

ASSOCIAZIONE CASA DELLE DONNE CONTRO LA VIOLENZA ODV - CENTRO ANTIVIOLENZA (CAV) E COMUNE DI MODENA – SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE (SST)

ACCORDO OPERATIVO SULLE MODALITÀ DI COLLABORAZIONE

Premessa

Negli ultimi anni il fenomeno della violenza di genere ha assunto proporzioni sempre più importanti, complice anche la recente pandemia.

Il *lockdown* e la quarantena, necessari entrambi per ridurre la diffusione della pandemia, hanno di fatto contribuito ad aumentare ulteriormente l'isolamento delle donne e le loro difficoltà ad attivare reti di supporto. L'emergenza intorno a questa problematica tuttavia è proseguita oltre la fine della pandemia ed è divenuta un fenomeno strutturale che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito "un problema sanitario di dimensioni epidemiche". Tutto questo ha contribuito ad amplificare la necessità di far fronte e sistematizzare alcuni importanti snodi che interessano la vasta rete di interlocutori istituzionali e non che a vario titolo sono coinvolti su questa tematica: la difficoltà di intercettare precocemente le donne; la sistematizzazione della rete dei servizi istituzionali e non, del privato sociale e della comunità per la presa in carico complessiva della situazione; la necessità di un coordinamento forte e stretto tra i punti della rete; il tema abitativo dal collocamento in emergenza in avanti; l'azione di informazione e prevenzione attorno a un fenomeno che ha radici culturali in ogni strato sociale.

Negli ultimi anni al contempo, la regolamentazione in materia di contrasto alla violenza sulle donne ha subito evoluzioni importanti a livello europeo, nazionale e regionale. Basti pensare alle fonti internazionali, in particolare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata nel maggio 2011 a Istanbul, che definisce la violenza maschile contro le donne come un problema sociale strutturale, basato sulla disparità di potere tra uomini e donne. Per quanto concerne la normativa nazionale i riferimenti sono tra gli altri la legge n. 38/2009, conosciuta come "**Legge sulle misure contro la violenza sessuale**", che ha introdotto importanti modifiche al Codice Penale italiano per migliorare la protezione delle vittime di violenza sessuale, ampliato la definizione di violenza sessuale, introdotto pene più severe per i reati sessuali e rafforzato i diritti delle vittime durante le fasi processuali; la **Legge n. 119/2013** conosciuta come "Legge sul femminicidio", che ha istituito il reato di omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela o convivenza con la vittima di sesso femminile, introdotto pene più severe per i reati di maltrattamenti in famiglia, stalking e violenza sessuale e previsto misure di prevenzione, protezione e sostegno per le vittime di violenza di genere; gli **Ordini di Protezione, previsti dall'art. 342-bis del Codice Penale e nella legge n. 154/2013**, ovvero strumenti legali che offrono alle donne vittime di violenza la possibilità di richiedere la protezione immediata dalle autorità competenti; la legge N°69/2019 sul Codice Rosso, che ha introdotto modifiche al Codice di Procedura Penale per consentire un intervento tempestivo e coordinato delle forze dell'ordine; e l'attivazione di misure di protezione immediate per le vittime di violenza di genere, l'adozione di provvedimenti cautelari e l'estensione delle misure di protezione previste dalla legge n. 119/2013 sul femminicidio.

Per quanto concerne invece la normativa regionale i riferimenti sono, tra gli altri, la legge regionale 27 giugno 2014 N° 6; le "Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza" adottate con Delibera di Giunta Regionale n. 1677 del 18 novembre 2013 e il recente "Piano regionale contro la violenza di genere" approvato con Delibera regionale n. 54 del 13 ottobre 2021. Lo stesso Piano Regionale tra i soggetti della rete regionale di contrasto alla violenza richiama in particolare il ruolo oltre che della stessa Regione, degli Enti locali per le funzioni di programmazione, gestione e amministrazione del sistema integrato degli interventi e Servizi Sociali, in conformità alle disposizioni della L.R. 2/2003.

I Comuni, ai sensi dell'art. 5 legge regionale 2/2003 (Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), promuovono e garantiscono la realizzazione del sistema locale dei servizi sociali a rete, al fine di dare risposta ai bisogni sociali della popolazione.

Il sistema locale si compone di un insieme di servizi ed interventi progettati e realizzati in maniera integrata e coordinata nei diversi settori che riguardano la vita sociale, dai diversi soggetti pubblici e privati di cui alla presente legge.

I servizi e gli interventi del sistema locale comprendono, tra gli altri, servizi ed interventi, quali case e centri antiviolenza, finalizzati a fornire consulenza, ascolto, sostegno ed accoglienza a donne, anche con figli, minacciate o vittime di violenza fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica.

Il Comune di Modena da diversi anni esercita i compiti e le funzioni delegate dalla normativa in tema di violenza di genere sia attraverso le funzioni svolte nei Poli Sociali del Servizio Sociale Territoriale, cioè le funzioni di ascolto, informazione, orientamento e presa in carico delle donne sole o con figli, che attraverso la collaborazione con il Centro Antiviolenza.

Il Servizio Sociale entra in contatto con queste situazioni sia attraverso l'accesso spontaneo della donna che attraverso l'intervento del Pronto Intervento Sociale (Pris) o a seguito di richieste di accertamenti da parte dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria o Minorile o per invii da parte del CAV nonché da altri soggetti della rete e della comunità.

Il Centro Antiviolenza di Modena (CAV) nasce all'interno del movimento politico femminista e dei collettivi femminili modenesi. Tale movimento ha portato le donne a prendere consapevolezza del fatto che la violenza maschile sulle donne è il risultato di una disparità di potere fra i generi, nell'ambito di una cultura patriarcale a cui tutti, uomini e donne, sono stati acculturati e che tendono a sostenere e riprodurre inconsapevolmente. Di conseguenza, il valore principale del lavoro di accoglienza del CAV con le donne maltrattate consiste nella presa di consapevolezza dei meccanismi strutturali che mantengono la disparità di potere soprattutto all'interno della famiglia. Il lavoro del CAV è principalmente quello di sostenere le donne in un cambiamento e in un riposizionamento prima di tutto in quanto donna, a partire dalla propria esperienza di vita. Tutta la metodologia di accoglienza si basa su questo cardine principale poiché negli anni si è constatato che i percorsi di emancipazione dalla violenza meglio riusciti e duraturi sono quelli in cui le donne hanno compiuto questo percorso di consapevolezza.

La relazione che la donna costruisce con l'operatrice di accoglienza ed ospitalità del CAV è in se stessa una forma di consulenza professionale e specialistica che si estrinseca attraverso il sostegno psicologico, emotivo e relazionale e che si basa su un rapporto di fiducia e mutuo riconoscimento fra donne. Attraverso la relazione, l'operatrice sostiene la donna soprattutto nel riconoscere la

violenza subita, nella definizione di un proprio progetto di uscita dal maltrattamento, nel riconoscimento delle proprie competenze e qualità compromesse dalla violenza, nella ri-definizione o costruzione della propria rete, nella valutazione del rischio dovuto alla violenza subita e nelle strategie di tutela. Tutti i percorsi si basano su una metodologia collaudata e condivisa a livello regionale (dai Centri afferenti al Coordinamento regionale dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna), nazionale (dagli 106 centri e 60 case rifugio gestite da 87 organizzazioni aderenti alla rete nazionale D.i.Re) e internazionale (dai soggetti che fanno riferimento alla rete Wave europea). La metodologia del CAV di Modena deriva da un chiaro posizionamento politico di tipo femminista, che non considera la violenza sulle donne una "malattia" sociale da curare attraverso strumenti sanitari o securitari, quanto piuttosto un problema di tipo politico e culturale, in linea con la Convenzione di Istanbul ratificata dal nostro paese nel 2013. La metodologia di accoglienza ed ospitalità adottata è coerente con il Protocollo d'Intesa ANCI-D.i.Re (scaricabile da: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf), e si basa su alcuni punti cardine di seguito riassunti (per una trattazione più estesa rimandiamo alla nostra carta dei servizi):

- 1) La relazione tra donne e il rapporto fiduciario che si instaura fra donna e operatrice/volontaria, a partire dal fatto che la donna viene creduta e non giudicata.
- 2) Il lavoro di empowerment, mettendo "la donna al centro" e riconoscendone le risorse, potenzialità e capacità.
- 3) L'ascolto dei bisogni della donna. La donna è accompagnata nel rafforzamento della sua autostima, nella definizione di una propria progettualità, nell'individuazione delle sue eventuali difficoltà e delle azioni che può mettere in campo per superarle.
- 4) Il rispetto della volontà della donna e la sospensione del giudizio, come pratiche capaci di innescare un cambiamento che prelude ad un affrancamento profondo e duraturo dalla violenza. L'obiettivo fondamentale, l'unico che può avere "successo", è che la donna sia sostenuta perché lei possa scegliere ciò che è giusto per sé, e non quello che l'operatrice o il Centro ritengono giusto per lei. In questa prospettiva è la donna che decide cosa fare, se continuare o meno il percorso col Centro Antiviolenza e, attraverso un confronto critico con le operatrici, se prendere contatto con altri soggetti della rete.
- 5) Il rispetto della privacy della donna. Ogni azione e comunicazione che la riguarda, anche nei confronti della rete territoriale, devono essere comunicate e condivise con la donna stessa. Le operatrici/volontarie sostengono la donna affinché sia lei stessa a farsi carico della sua situazione e a operare le comunicazioni che la riguardano coi soggetti della rete territoriale.
- 6) Il "pensiero dell'esperienza". Le operatrici/volontarie traggono spunto, nello svolgimento del loro lavoro, dall'esperienza che deriva loro dall'aver conosciuto e accolto tante altre donne maltrattate.

Obiettivo del documento

Il presente accordo operativo vuole essere la declinazione operativa dell'attuale convenzione in essere tra Comune di Modena e l'Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV, di cui il Centro Antiviolenza fa parte, con la finalità di tracciare il processo di lavoro conseguente all'accesso della donna vittima di violenza all'interno dei punti di accoglienza delle rispettive organizzazioni contraenti la convenzione.

Obiettivo del documento è quello di descrivere i percorsi e le procedure operative che il Servizio Sociale e il CAV intendono seguire nell'accoglienza, sostegno, accompagnamento e presa in carico

all'interno dei poli sociali e nel CAV della donna vittima di violenza e dei suoi figli.

Tale obiettivo risponde ai seguenti mandati/orientamenti:

- Migliorare le connessioni tra i Poli Sociali del Servizio Sociale Territoriale e il CAV rendendole condivise, fluide e coerenti;
- Delineare come si articola l'interazione tra i Poli Sociali, il pris e il CAV chiarendo ruoli, competenze e responsabilità di ciascuno al fine di alimentare fiducia reciproca e consapevolezza sulla necessità di interazione e connessione;
- Garantire la sostenibilità degli interventi evitando la dispersione di energie e risorse ed evitando sovrapposizioni e ritardi negli interventi;
- Favorire lo scambio di informazioni e definire procedure uniformi per la comunicazione tra Poli e CAV, pur nel rispetto delle reciproche competenze e differenze;
- Incrementare la capacità di intervento precoce, riconoscendo i segnali preventivi attraverso la condivisione di strumenti per la valutazione del rischio, tra cui il SARA, EVENTI SENTINELLA, ecc;
- Accrescere la fiducia della donna nei confronti dei servizi e delle istituzioni.

Destinatari dell'Accordo operativo

1) Tutte le donne maggiorenni vittime di violenza con o senza figli, residenti o dimoranti abitualmente nel Comune di Modena che chiedono aiuto per uscire da situazioni di violenza.

2) Destinatari del presente Accordo operativo sono anche gli/le operatori/rici e i/le volontari/e dei Poli Sociali del Servizio Sociale Territoriale e del Centro Antiviolenza, ovvero tutti i soggetti che all'interno delle Organizzazioni sopra menzionate condividono la comune funzione di accogliere, informare, orientare, prendere in carico, effettuare la valutazione del rischio corso dalle donne vittime di violenza e dai loro figli.

1) Descrizione delle procedure operative Poli Sociali/CAV riguardanti segnalazioni/invii reciproci

Per “invii” intendiamo tutti i casi in cui la donna che è seguita dal Servizio Sociale viene invitata a rivolgersi al CAV e viceversa, e lo fa autonomamente. Gli invii possono prevedere forme di accompagnamento come ad esempio una mail o una telefonata, in cui le assistenti e/o le operatrici del CAV introducono la situazione della donna. Di norma, tranne casi particolari, i primi colloqui conoscitivi con la donna inviata vengono svolti singolarmente con il CAV o con il Servizio Sociale, al fine di creare una relazione autonoma di conoscenza, collaborazione e fiducia. Successivamente si programmano eventuali incontri congiunti.

Per “segnalazioni” intendiamo delle forme di comunicazione che il CAV può fare nei casi di donne collocate in emergenza e nei casi di alto rischio per i minori, qualora si renda necessario (si veda il punto 2.3).

1.1) Segnalazioni e invii che arrivano al Centro Antiviolenza

Il Centro Antiviolenza (CAV) può essere contattato da terze persone coinvolte indirettamente in situazioni di violenza (famigliari, vicini, colleghi, insegnanti, ecc.) e da soggetti istituzionali del territorio che intendono fare una segnalazione o un invio (Servizi Sociali, Servizi sanitari, questura, ecc.). In questi casi il Centro Antiviolenza fornisce le informazioni richieste, orientamento e un primo confronto sulla situazione che viene segnalata e viene compilata una scheda di segnalazione

(Allegato 4) . Nello specifico, le assistenti sociali possono contattare il Centro Antiviolenza telefonicamente o via mail, sia per avere un confronto sia per una consulenza rispetto a situazioni che stanno seguendo, sia per fare un invio che prelude ad un percorso condiviso.

La metodologia del Centro Antiviolenza prevede che i primi colloqui con le donne interessate debbano essere richiesti direttamente dalle donne interessate, eccetto situazioni in cui le donne hanno un'elevata fragilità (barriera linguistica, disagio psicologico/psichiatrico, deficit cognitivo, inconsapevolezza della gravità della situazione) o carenza di risorse personali (non conoscenza del territorio cittadino, incapacità di uso dei mezzi pubblici, impossibilità/limitazione della libertà tale da pregiudicare la possibilità di muoversi in autonomia) e sono conosciute dal Servizio il quale, pertanto, richiede un coinvolgimento diretto del Centro Antiviolenza anche con la possibilità che siano le operatrici del Centro Antiviolenza a spostarsi dalla propria sede e recarsi nel luogo dove si trova la donna, ovvero fare un incontro online, ad esempio per ragioni di sicurezza.

Quando l'assistente sociale contatta il Centro Antiviolenza per una donna per la quale si condivide l'avvio di un percorso presso il CAV (per informazioni, orientamento, valutazione finalizzata alla presa in carico congiunta che possa prevedere o meno anche accoglienza), si favorisce l'autodeterminazione della donna affinché si rechi in autonomia presso il Centro; in situazioni particolari, quando la donna è in compresenza dell'assistente sociale ed è d'accordo, l'assistente sociale aiuta/sostiene/affianca la donna affinché si metta in contatto con il Centro Antiviolenza per fissare un primo appuntamento. Sia il Servizio che il Centro Antiviolenza, in termini metodologici, prediligono una modalità operativa che preveda di non sostituirsi alla donna, incoraggiandola a fare il primo importantissimo passo, che spesso è appunto la telefonata.

Questa scelta è condivisa da tutti i Centri Antiviolenza del Coordinamento dei Centri dell'Emilia-Romagna ed è basata anche sull'esperienza, poiché quando terze persone chiedono di fissare un appuntamento al Centro Antiviolenza per una donna maltrattata, molto spesso lei non si presenta. I tempi, le valutazioni e la progettualità delle donne, infatti, spesso non coincidono con quelli di chi le circonda.

1.2) Segnalazioni e invii dal Centro Antiviolenza ai Poli Sociali

Lo scopo principale degli invii e delle segnalazioni da parte del Centro Antiviolenza nei confronti del Servizio Sociale è di aiutare le donne maltrattate – sole o con figli minori – a costruire la propria rete di sostegno per uscire dalla situazione di violenza. Le procedure specifiche per gli invii sono descritte al punto 2.2 e per le segnalazioni sono descritte al punto 2.3.

2) Percorsi di accoglienza al CAV e procedure di raccordo con il Servizio Sociale

La prima accoglienza al CAV si può svolgere attraverso il contatto telefonico (sportello di prima accoglienza telefonica) oppure tramite accesso diretto. Dopo il primo contatto la donna può iniziare un percorso di accoglienza vero e proprio col CAV, che si articola attraverso colloqui individuali e/o percorsi di gruppo.

2.1) Fase di Accoglienza:

Sportello di prima accoglienza telefonica

Ogni donna che si rivolge al Centro Antiviolenza telefonicamente viene accolta dalle operatrici e dalle volontarie che le offrono ascolto immediato, prime informazioni e orientamento. Gli obiettivi principali della telefonata sono quelli di capire se si tratta di una situazione di violenza e di fissare

un primo appuntamento in sede oppure se si tratta di una situazione di emergenza o di alto rischio, tale per cui la donna viene invitata a venire al Centro Antiviolenza il giorno stesso per attivare insieme a lei un piano di protezione adeguato e tempestivo. Durante il primo contatto telefonico, viene aperta una scheda di accoglienza e si raccolgono le prime informazioni anagrafiche e sulla situazione di violenza. Nel caso in cui le richieste della donna non competano al Centro Antiviolenza, oppure si tratti di donne di altri territori, vengono date informazioni e orientamento verso gli interlocutori adeguati.

Sportello di prima accoglienza diretta

Il Centro Antiviolenza pur lavorando prevalentemente su appuntamento riceve ugualmente la donna che si presenta direttamente al fine di capire se si tratta di una situazione di violenza, di emergenza o di alto rischio e per fissare un altro appuntamento programmato. Nel caso di situazioni di emergenza, il Centro Antiviolenza si attiva per mettere la donna in protezione rapportandosi con gli altri soggetti della rete (si veda oltre la descrizione delle procedure di emergenza).

Il primo colloquio programmato è un momento di conoscenza reciproca in cui la donna racconta la sua storia ed esprime i suoi bisogni, mentre le operatrici e le volontarie che la accolgono presentano il Centro, cominciano a definire e condividere, laddove possibile, gli obiettivi di un eventuale percorso. Il primo colloquio è un punto di partenza soprattutto per la costruzione di una relazione di fiducia della donna con le operatrici/volontarie che la ascoltano e con il luogo simbolico del CAV, in quanto luogo con una significativa impronta politica, gestito da donne per le donne. Durante il primo appuntamento viene compilata una scheda di accoglienza e si richiede alla donna la presa di visione e la firma del consenso al trattamento dei dati personali in conformità alla legge sulla privacy. Qualora la donna dichiara di avere figli/e minorenni, quando è possibile già nel primo colloquio, viene esplorata anche la loro situazione, il livello di rischio che corrono e se la donna si è già attivata a loro tutela attraverso il contatto con vari Soggetti della rete (Servizio Sociale, avvocati, FFOO).

I primi colloqui rimangono momenti molto intensi emotivamente, in cui vengono scambiate tante informazioni. Per il CAV è fondamentale offrire alla donna uno spazio protetto in cui esprimere i suoi vissuti di violenza (dubbi, paure, domande, desideri, sfogo emotivo, bisogni, etc.) senza timore di essere giudicata, avere tutte le informazioni richieste e comprendere che ci sono strumenti relazionali e legali che si possono attivare per sostenerla nell'uscita dalla situazione di violenza in cui si trova.

Percorsi di accoglienza

Dopo il primo incontro, la donna può decidere di intraprendere un percorso di accoglienza con un'operatrice e una volontaria del CAV. Attraverso colloqui individuali, si concorda un possibile percorso di uscita dalla situazione di violenza, a partire dalle richieste, dai desideri e dalle risorse della donna. Durante il suo percorso la donna può rivolgersi a vari soggetti del territorio (Servizio Sociale, questura, tribunale, AUSL, ecc.) per costruire la propria rete di sostegno.

Il lavoro con la donna mira al potenziamento delle sue capacità personali e della sua autonomia. Gli obiettivi del percorso vengono costruiti insieme alla donna e tengono conto delle sue priorità, della sicurezza e dei suoi bisogni; in corso d'opera possono essere modificati sempre a seconda di quanto emerge dalla relazione. Il principio metodologico nella definizione degli obiettivi di ogni progetto è quello della chiarezza, della condivisione e della centralità della donna.

Per il CAV rimane fondamentale nel percorso di accoglienza il fatto di **mettere la donna nelle**

condizioni di scegliere: si lavora con lei affinché prenda consapevolezza della situazione in cui si trova, perché acquisisca tutte le informazioni utili e un piano di realtà. Per questo è fondamentale procedere secondo questi passaggi condivisi con lei: accoglienza dei vissuti, raccolta del racconto, analisi della situazione, valutazione del rischio, posizionamento della donna, messa a fuoco del bisogno, informazioni concrete e pratiche, attivazione delle risorse esterne, attenzione ai bisogni dei/lle figli/lle e alla loro tutela, costruzione della rete di sostegno, accompagnamento della donna nella realizzazione dei passi concreti per rafforzare la sua autonomia, elaborazione del vissuto di violenza e uscita dalla situazione di violenza. Per “autonomia” si intende non solo una condizione materiale (lavoro, casa, ecc.) ma anche emotiva, relazionale e politica, ovvero quando la donna compie uno spostamento da “vittima” della violenza a “protagonista” della propria vita. Durante il percorso di accoglienza, possono emergere bisogni e necessità per i quali è necessario coinvolgere il Servizio Sociale.

2.2) Procedure di raccordo fra Assistente Sociale e Operatrici del CAV:

Qualora la donna cominci o continui un percorso con il CAV o con l'assistente sociale, si programmano incontri congiunti. In molti casi le donne che si rivolgono al CAV sono già seguite dal Servizio Sociale e/o hanno già avviato le pratiche legali di separazione dal maltrattante. Si precisa che l'operatrice del CAV effettua costantemente un'analisi degli elementi di rischio insieme alla donna, che lei e gli eventuali suoi figli corrono, sulla base del racconto e delle informazioni che la donna stessa riporta nel tempo. Lo strumento di raccolta principale di queste informazioni è costituito dalla scheda di accoglienza del CAV. Durante il percorso di accoglienza le operatrici del CAV e le assistenti sociali si scambiano, con il consenso della donna, informazioni che riguardano l'evoluzione degli elementi di rischio e del percorso di uscita dalla violenza della donna.

Se la donna non è ancora seguita dal Servizio Sociale e, insieme alla donna, si condivide che il livello di rischio corso è molto elevato, le operatrici del CAV sostengono la donna affinché sia lei stessa a prendere contatto con le FFOO e/o col Servizio Sociale.

In alcune situazioni caratterizzate da grave fragilità e assenza di risorse della donna il CAV valuta l'accompagnamento della donna presso le Forze dell'Ordine, sostenendola in questo delicato passaggio. Si concorda che le donne vanno informate della necessità che, nel caso la stessa decida di intraprendere il percorso di uscita dalla violenza, è necessario condividere fin da subito il progetto di aiuto e di sostegno con il Servizio Sociale, salvo i casi in cui la donna possieda già risorse personali ed economiche adeguate. In tal caso, in accordo con la donna, le operatrici del CAV contattano il Servizio Sociale del Polo di residenza della donna attraverso un invio alla segreteria del Polo Sociale e all'assistente sociale referente se già in carico tramite mail per anticipare la situazione, chiedendo che venga fissato un appuntamento appena possibile.

Il progetto di sostegno, nel caso la donna non abbia sufficienti risorse economiche o/e personali, di norma prevede il coinvolgimento del Servizio Sociale che, in collaborazione con le operatrici del CAV, potrà progettare forme di aiuto e sostegno, attivando interventi e sostegni di carattere materiale e non, risorse istituzionali e non, avendo particolare cura nel favorire la creazione intorno alla donna di una rete relazionale che possa supportare la donna nel percorso di accrescimento del suo microcontesto di vita.

2.3) Presenza di minori e violenza assistita:

Quando le donne che si rivolgono al Centro **hanno figli minori**, nel corso dei primi colloqui le operatrici chiedono loro se sono seguite dai Servizi sociali e quale sia il nominativo dell'assistente sociale referente.

Se ci sono figli minori, sussiste certamente una condizione di violenza assistita. Si condivide che per violenza assistita intrafamiliare si intende *"l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici"*. (C.I.S.M.A.I. Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia)

Quindi nelle situazioni in cui ci sono minori questi sono con ogni probabilità sottoposti a violenza assistita ed è necessario l'intervento del Servizio in un'ottica di sostegno alla genitorialità e di messa in campo di azioni di supporto alla madre, anche utilizzando le risorse comunitarie e associative;

nel caso le donne con figli minori non siano in carico al Servizio Sociale, le operatrici invitano la donna a contattare il Servizio dandole tutti i riferimenti necessari, accompagnandola se necessario oppure fissando il primo colloquio con l'assistente sociale presso la sede del CAV in accordo con la donna.

Si condivide che in questi casi il messaggio da trasmettere alla donna sia di rassicurazione funzionale a de-costruire gli stereotipi legati al ruolo del Servizio Sociale come istituzione che agisce interventi "punitivi". Si condivide come sia importante sensibilizzare le donne sul tema della violenza assistita e su quanto sia determinante che i figli minorenni trovino spazio di ascolto e sostegno per interrompere il ciclo della violenza. In questa ottica la donna può trovare supporto nel percorso di rete anche socio-sanitaria che il Servizio Sociale può favorire.

Nell'ambito del percorso di accoglienza con il CAV, in cui le operatrici e/o volontarie ravvisino una situazione di violenza assistita, esse sostengono la donna nella sua presa di consapevolezza della gravità della situazione per i minori e la affiancano affinché sia lei stessa a prendere contatto con il Servizio Sociale. Qualora la situazione sia di rischio elevato per i figli, ma la donna non abbia intenzione di attivarsi a tutela degli stessi, le operatrici segnalano la situazione al Servizio Sociale, informandone la donna.

In queste situazioni, solitamente molto rare, il CAV assume una decisione collettiva, che tuttavia si concorda debba essere il più possibile tempestiva perché la violenza assistita è una forma di maltrattamento che può determinare effetti a breve, medio e lungo termine e può rappresentare uno dei fattori di rischio per la trasmissione intergenerazionale della violenza. Si condivide la consapevolezza che il minore che assiste, anche indirettamente, ai maltrattamenti intrafamiliari è da considerarsi persona offesa e vittima di reato.

3) Gestione delle situazioni di emergenza/urgenza e servizio di reperibilità del CAV

Il PRIS si occupa della collocazione in emergenza della donna e dei suoi figli sia quando il percorso di protezione parte con la chiamata delle FFOO o del pronto soccorso, sia quando la valutazione sia fatta dal CAV. Nel primo caso, il PRIS coinvolge il Centro Antiviolenza comunicando l'avvenuta collocazione via e-mail e, appena possibile, telefonicamente negli orari di reperibilità. Nel secondo caso, invece, il PRIS viene allertato direttamente dal CAV.

Per “situazioni di emergenza” intendiamo quelle situazioni in cui le donne (sole o con figli/e) si allontanano dalla casa familiare poiché si sentono a rischio di violenza e chiedono esplicitamente di essere collocate in protezione, lontano dal maltrattante, temendo in quel momento per la propria incolumità e/o per quella dei figli. In queste situazioni le donne di solito non hanno altre risorse esterne da attivare nella propria rete (come parenti, amici, familiari), o non possono accedervi. La “situazione di emergenza” presuppone il fatto che la violenza sulle donne sia il motivo principale del loro allontanamento impellente da casa. Nel momento in cui la donna viene collocata, si sente al sicuro e sono state soddisfatte le sue necessità primarie di protezione, nutrimento e cura, la situazione si trasforma da “emergenza” a “urgenza”. Per il CAV una “situazione urgente” è tale quando la donna necessita di essere accolta, ascoltata nel suo vissuto di violenza e orientata verso le prime fasi di un possibile percorso di uscita dalla violenza. A questo scopo il CAV offre un servizio di reperibilità che si coniuga con le procedure riguardanti i collocamenti in emergenza già in vigore dal 27/11/2023.

ORARI DELLA REPERIBILITA' CAV: tutti i giorni dalle 9 alle 18

MODALITA' DI ATTIVAZIONE DELLA REPERIBILITA' DEL CAV: attraverso il cellulare di reperibilità il cui numero è conosciuto solo dai soggetti della rete (non deve essere diffuso all'esterno, né dato alle donne dalla rete).

3.1) Finalità generali del servizio di reperibilità del CAV:

- Offrire uno spazio di ascolto e accoglienza alle donne che escono da casa in situazione di emergenza e che sono state eventualmente collocate dal PRIS;
- Offrire consulenza ai soggetti della rete su situazioni di donne in emergenza, oppure orientare rispetto alle procedure per il collocamento in emergenza;
- Fungere da punto di raccordo fra i vari attori della rete rispetto alla situazione di emergenza e alle esigenze della donna;
- Offrire alla donna una prospettiva di percorso per l'uscita dalla situazione di violenza, favorendo il passaggio dall'urgenza ai percorsi programmati.

3.2) Obiettivi specifici del servizio di reperibilità del CAV:

- Attraverso il colloquio (telefonico o di persona) con la donna, raccogliere e fornire le prime informazioni, orientare, contenere la donna da un punto di vista emotivo, rassicurare, provare ad esplorare il vissuto e ad effettuare un prima iniziale valutazione del rischio
- Garantire alla donna un'accoglienza il più possibile tempestiva, attraverso i colloqui di accoglienza, le consulenze legali, ecc., nell'ottica della salvaguardia della sua tutela e sicurezza
- Cominciare a mettere in collegamento i vari attori della rete a sostegno della donna, in base

alla sua progettualità, alle sue esigenze e alla situazione.

3.3) Modalità di funzionamento del servizio di reperibilità del CAV:

- Tutti i giorni dalle 9 alle 18 il cellulare di reperibilità è acceso e ad esso risponde un'operatrice o una volontaria opportunamente formata che compila una scheda di segnalazione o di accoglienza.
- Nel caso in cui la donna sia vicino a chi chiama (ad esempio le FFOO o il PS), l'operatrice si fa passare la donna, si presenta e presenta il CAV, raccoglie le prime informazioni, le richieste della donna e fissa i primi accordi: ad esempio le fissa un appuntamento in sede al CAV se possibile o nel luogo in cui si trova la donna a seguito della collocazione da parte del PRIS. Nel caso in cui la donna sia in PS o ricoverata in ospedale, è possibile (previa valutazione da parte delle operatrici del CAV) recarsi presso la struttura in cui la donna si trova temporaneamente.
- Il CAV garantisce un primo colloquio (telefonico o di persona, previa valutazione da parte delle operatrici del CAV) con la donna entro le 24 ore successive al collocamento.
- Nel caso in cui la donna in quel momento non sia vicino agli operatori, l'operatrice del Centro Antiviolenza chiede di potere fornire alla donna le informazioni sul CAV e, se la donna è d'accordo, si fa dare il suo cellulare per poterla ricontattare in un secondo momento.
- L'operatrice fornisce indicazioni agli operatori della rete sulle corrette modalità di attivazione della collocazione in emergenza (ovvero dice di attivare il PRIS).

3.4) Donne che si rivolgono direttamente al CAV in situazione di emergenza

In tutte le situazioni in cui il Centro Antiviolenza ravvisa una situazione di rischio elevato e, insieme alla donna, valuta opportuno collocare lei e i suoi figli in emergenza, il CAV chiama il PRIS che si occupa della collocazione e della prima assistenza. La donna viene informata del fatto che la segnalazione al Servizio Sociale avviene contestualmente alla collocazione in protezione del nucleo. Entro 7 giorni il CAV elabora una prima valutazione del rischio (risk assessment) che sarà effettuata sulla base dei principali indicatori di rischio, "Eventi sentinella" (Allegato 3):

- situazione di separazione o di conflitto esplicito
- situazione economica difficoltosa, perdita di lavoro, problemi economici in genere
- minacce esplicite di violenza, morte nei confronti della donna e/o dei figli
- stato di gravidanza
- stato di puerperio
- rischio per i minori che vivono con la donna
- presenza del minore alle violenze
- abuso di sostanze (alcool, droghe, farmaci) sia da parte della donna che del familiare/partner
- presenza di disagio psichico sia da parte della donna che del familiare/partner
- presenza di lesioni gravi (prognosi superiore ai 21 giorni o perseguibili d'ufficio)
- presenza di lesioni (anche con prognosi breve) che avrebbero potuto provocare danni gravi, rischio per la vita o che sono state provocate da armi proprie o improprie (tentativo di strangolamento, ferite da arma da taglio, ecc.)
- episodi di violenza reiterata

La prima valutazione del rischio “risk assessment” effettuata dal CAV sarà condivisa con il Polo Sociale e l’assistente sociale di riferimento tramite una nota informativa inviata via mail contenente, alla data della valutazione, i primi basilari elementi sulla situazione e soprattutto i primi indicatori di rischio che le operatrici hanno potuto raccogliere dal racconto della donna. L’eventuale presa in carico congiunta della situazione della donna coi suoi figli, presuppone una condivisione delle informazioni sulla situazione, al fine di permettere un costante aggiornamento reciproco.

Contemporaneamente alla collocazione in emergenza il PRIS verifica nel gestionale in uso al Servizio Sociale Territoriale, cioè Icaro, se la donna è in carico a un Polo Sociale. In tale caso informa, tramite mail, l’assistente sociale e Inteco del Polo Sociale (e p.c. Inteco centrale) affinché Inteco di Polo provveda al pagamento o tramite contributo alla donna o tramite appalto per collocamenti temporanei in essere.

Entro 7 giorni dalla collocazione (continuativi ovvero incluso il sabato e le festività), il Centro Antiviolenza effettua anche una prima valutazione approfondita rispetto alla permanenza della donna o meno nella struttura e rispetto ad un eventuale ingresso in Casa rifugio. Inoltre il CAV organizza un incontro congiunto fra la donna e il Servizio Sociale, concordandone l’opportunità con la donna e il servizio stesso.

Se il PRIS verifica da Icaro che la donna non è in carico (potrebbe essere residente ma non in carico, non residente, etc), informa, tramite mail (inteco.servizi.sociali@comune.modena.it , servizio.sociale.territoriale@comune.modena.it), Inteco centrale e la segreteria del Servizio Sociale Territoriale, affinché Inteco centrale provveda al pagamento o tramite contributo alla donna o tramite appalto per collocamenti temporanei in essere, per un massimo di 7 giorni. Il Centro Antiviolenza entro 7 giorni (continuativi ovvero incluso il sabato e le festività) deve effettuare la valutazione approfondita rispetto alla permanenza della donna o meno nella struttura e rispetto ad un eventuale ingresso in casa rifugio. Inoltre il CAV coinvolge i Soggetti preposti alla continuazione del pagamento, ovvero:

=se la donna è residente a Modena, il Centro Antiviolenza segnala e coinvolge il Polo Sociale di residenza;

=se la donna non è residente a Modena ma ha una residenza in Italia il Centro Antiviolenza segnala e coinvolge il Comune/CAV di residenza;

=se la donna, sola e/o con figli, non è residente in Italia ed è sia di nazionalità italiana che straniera, il Centro Antiviolenza coinvolge il Centro Servizi per l’inclusione e il contrasto alle marginalità;

Il termine dei 7 giorni è indicativo e costituisce una buona prassi: in casi particolari di elevata complessità o di elevato rischio può essere necessario un prolungamento del tempo di permanenza in ospitalità in emergenza per effettuare le opportune valutazioni, ad esempio quando i soggetti interessati della rete siano impossibilitati a intervenire e raccordarsi con le operatrici in tempo utile per definire un progetto di accompagnamento e sostegno, oppure quando la donna debba allontanarsi per motivi di sicurezza dal territorio modenese. In questi casi il CAV darà

comunicazione al Servizio Sociale, impegnandosi comunque a definire un progetto di accompagnamento insieme alla donna nel più breve tempo possibile.

3.5) Descrizione delle principali attività del Centro Antiviolenza nei primi giorni di collocamento in emergenza:

- Primi colloqui telefonici e di persona;
- Comunicazioni in Questura/CC sull'allontanamento per giusta causa e invio telegramma/messaggio whatsapp al maltrattante ;
- Prima valutazione del rischio entro sette giorni dal collocamento (in ottemperanza agli accordi sui collocamenti attraverso il PRIS in vigore dal 27/11/2023);
- Consulenze legali;
- Coinvolgimento del Servizio Sociale/Centro Stranieri e/o altri soggetti della rete (SERD, CSM, Consultorio, ecc.) a seconda delle situazioni tramite mail/telefono (entro 7 gg dal collocamento);
- Primi colloqui congiunti con la donna e altri servizi della rete (quando possibile);
- Accompagnamento della donna presso le FFOO/PS (se necessario);
- Attivazione delle FFOO per il recupero degli oggetti personali della donna da casa (quando possibile);
- Ricerca contatti con i servizi sociali territoriali (per donne non residenti a Modena)
- Prima valutazione ingresso in casa rifugio (entro 7 gg dal collocamento);
- Mail informativa al PRIS sull'esito della situazione di emergenza;

3.6) Sostegno economico alle donne collocate in emergenza:

Le esigenze assistenziali delle donne collocate in emergenza saranno coperte dal PRIS fino a quando non subentrerà il Servizio sociale referente o il Centro servizi. Si condivide l'opportunità che il Servizio Sociale metta in campo le risorse formali e informali della rete comunitaria al fine di supportare nei bisogni primari le donne. A tal fine appare opportuno ipotizzare una specifica collaborazione con l'Emporio Portobello, con i centri di ascolto parrocchiali e con la Croce Rossa.

4) Percorsi di ospitalità del Centro Antiviolenza nelle Case rifugio

4.1) Programmazione dell'ingresso in casa rifugio: quando la donna chiede di potere entrare in Casa rifugio e le operatrici valutano favorevolmente questa possibilità nell'ambito di un percorso più ampio di accoglienza, il Centro Antiviolenza lo segnala al Servizio Sociale informandone la donna, anche nel caso in cui lei stessa abbia già preso contatti col Servizio Sociale in autonomia. La definizione dell'ingresso in Casa rifugio di primo o secondo livello viene valutata congiuntamente con l'assistente sociale referente della situazione. Come specificato nella pubblicazione a cura di Elena De Concini, *"I Centri si raccontano"* (2007: 36), *"...la Casa rifugio è concepita come un luogo sicuro dove le donne possono abitare **in autonomia**, continuando le proprie attività quotidiane, lavorando (solo se è in sicurezza), studiando, accudendo i/alle propri/e figli/e, prendendo un momento di pausa per sottrarsi alla violenza, ripensando e riprogettando la propria vita. Può essere considerata come un appartamento condiviso in cui, a parte la regola fondamentale del rispetto della segretezza dell'indirizzo, vigono le normali regole di convivenza tra persone indipendenti e autonome. La Casa rifugio è gestita valorizzando l'autonomia delle ospiti. Non è un istituto, non è un collegio, ma neanche un albergo. La Casa rifugio si contraddistingue*

anche per alcune misure di sicurezza, necessarie a proteggere donne che il più delle volte sono ricercate attivamente dal partner. Per sicurezza si intende la possibilità che esse non siano raggiunte da persone che si sono rivelate pericolose per loro e per i figli/e a causa di violenza, minacce e ricatti. La principale misura di sicurezza è costituita dalla segretezza dell'indirizzo, che si cerca di mantenere in ogni modo, anche nei contatti istituzionali. Solo le operatrici e un numero ristretto di socie volontarie del Centro antiviolenza conoscono l'indirizzo della Casa rifugio. Per lo stesso motivo, le ospiti non possono ricevere visite da persone esterne all'associazione durante la loro permanenza".

L'organizzazione delle Case rifugio prevede che almeno in un appartamento si possano ospitare madri con figli fino al diciottesimo anno di età. Il Centro Antiviolenza e il Servizio Sociale, pur rilevando che l'ospitalità ai figli maschi delle donne è di norma possibile fino al 14° anno di età, prevedono attraverso la valutazione del singolo caso e la conoscenza dei minori, che tale prassi possa essere superata per quelle situazioni in cui i/le figli/e minori presentino caratteristiche personali compatibili con la situazione della Casa rifugio. La valutazione sarà fatta caso per caso e tenendo conto della situazione ambientale complessiva. In ogni caso, prima dell'ingresso in casa rifugio e per evidenti ragioni di sicurezza, risulta fondamentale l'adesione dei figli e delle figlie adolescenti o preadolescenti al progetto materno di allontanamento da casa. Le figlie ed i figli di 12 anni compiuti, o anche meno in base al loro grado di maturità, devono sempre essere ascoltati quando si tratta di prendere delle decisioni che riguardano anche la loro vita. Resta inteso che la decisione finale rispetto all'opportunità dell'inserimento in casa rifugio delle donne con i loro figli e figlie resta in capo al CAV che risponde della sicurezza della casa e delle altre donne già ospiti, nel rispetto del percorso di elaborazione dei loro vissuti traumatici, nonché delle dinamiche di convivenza. Un'eventuale valutazione negativa rispetto all'ingresso in Casa rifugio sarà comunque motivata e valutata insieme all'assistente sociale di riferimento.

L'ingresso in Casa rifugio è sempre comunicato al Servizio Sociale (Referente tecnico e referente amministrativo) ed è da privilegiare a parità di situazioni e a fronte di un solo posto, la collocazione di donne residenti nel comune di Modena rispetto a quelle residenti in altri comuni. Di norma il progetto di ospitalità viene costruito dal CAV insieme alla donna e alla sua assistente sociale (qualora l'attivazione del servizio sociale si rendesse necessaria). Tale progetto prevede la definizione di obiettivi a breve e medio termine, volti prima di tutto alla tutela della donna e dei suoi eventuali figli, all'elaborazione dei vissuti di violenza e al progetto di autonomia della donna. Gli obiettivi iniziali e i tempi di realizzazione possono essere modificati a seconda dell'evoluzione del percorso della donna e dei tempi di giustizia.

A seconda della situazione di ogni donna, essa può essere ospitata in case rifugio di primo livello (ad indirizzo segreto) o di secondo livello (ad indirizzo riservato), come indicato dall'Intesa Stato-Regioni. Il regolamento è lo stesso e l'ingresso avverrà secondo le medesime modalità descritte di seguito.

4.2) Ingresso in Casa rifugio di donne in carico al Servizio Sociale del Comune di Modena

l'ingresso in Casa rifugio, previa valutazione del rischio in capo al Centro Antiviolenza, viene condiviso fra il Centro Antiviolenza e il Servizio Sociale nell'ambito del progetto complessivo.

Il progetto di ospitalità viene costruito insieme alla donna e all'assistente sociale di riferimento, che di norma verrà contattata dalla donna stessa e dall'operatrice del CAV, secondo le modalità specificate più sotto. Normalmente, in concomitanza dell'ingresso in casa rifugio vengono svolti

uno o più colloqui congiunti con l'assistente sociale proprio per la condivisione del progetto di ospitalità (durata, finalità, eventuale sostegno economico da parte del servizio, ecc.). Poiché l'ospitalità in Casa rifugio non prevede disponibilità economica da parte dell'Associazione per il sostegno delle spese quotidiane delle ospiti, qualora la donna ospitata non avesse un proprio reddito il servizio sociale competente dovrà infatti provvedere con un contributo economico a favore dell'ospite e dei suoi figli per tutto il periodo dell'ospitalità. Tuttavia, per favorire l'ingresso delle ospiti, l'Associazione si è sempre resa disponibile ad anticipare alla donna la prima mensilità del contributo concordato, secondo modalità e accordi già in essere (previa richiesta scritta dell'assistente sociale di riferimento che contiene la cifra del contributo, l'associazione anticipa la somma alla donna e viene rimborsata direttamente dal Comune sul suo conto entro 2 mesi).

4.3) Ingresso in Casa rifugio di donne non residenti nel Comune di Modena con o senza figli minori in carico o non in carico ai Servizi Sociali: come precisato sopra, in presenza di due richieste di ingresso in casa rifugio la precedenza verrà data a donne residenti nel comune di Modena qualora vi sia un solo posto disponibile.

Nel casi di ingressi di donne con o senza figli non residenti ma già in carico al Servizio Sociale competente, il CAV procede ad accordo economico e progettuale con il Comune di residenza della donna e dei figli minori, utilizzando il modulo "Impegno di spesa per ospitalità in Casa Rifugio di donne residenti fuori Modena" allegato al presente Accordo (Allegato 1) secondo le modalità sotto specificate. Se invece la donna non è conosciuta dal servizio sociale competente, l'operatrice e la volontaria del CAV sostengono e facilitano il contatto fra la donna e il Servizio Sociale competente in base alla residenza della donna al fine di cominciare un percorso, ed elaborare un progetto di ospitalità condiviso. Una volta avvenuto il primo contatto e individuata l'assistente sociale di riferimento, la definizione con la donna del suo progetto di ospitalità avviene secondo le stesse modalità precisate anche sopra. In particolare, la richiesta di ingresso per donne non residenti nel Comune di Modena, dovrà pervenire direttamente all'Associazione dal Comune di residenza della donna per iscritto e verrà inviata al Comune di Modena. Tale richiesta dovrà contenere la dichiarazione di impegno a versare al Comune di Modena la quota di rimborso delle spese sostenute per l'ospitalità, stabilita annualmente con delibera di Giunta.

4.4) Ingresso in Casa rifugio di donne residenti nel Comune di Modena, senza figli minori, non in carico ai Servizi Sociali ed autonome economicamente: si valuta insieme alla donna stessa l'opportunità di coinvolgere il Servizio Sociale.

Al fine di comunicare al Comune di Modena la disponibilità o meno di posti in casa rifugio, con il consenso della donna e nel rispetto della sua privacy le operatrici trasmetteranno il nominativo della nuova ospite alla referente del Servizio Sociale al momento dell'ingresso.

L'ingresso in Casa rifugio per tutte le donne presuppone l'accettazione del regolamento delle Case rifugio che è parte integrante del presente Accordo (Allegato 2). Tale regolamento deve essere letto, accettato integralmente e firmato dalla donna. La condivisione ed il rispetto delle regole per l'ospitalità è a tutela della sicurezza delle ospiti e delle case rifugio stesse e rientra nel processo di costruzione di una relazione di fiducia con le donne. Il monitoraggio e le eventuali difficoltà relative al regolamento sono aspetti periodicamente affrontati insieme alle operatrici e volontarie nei percorsi di ospitalità. Le Case rifugio sono infatti alloggi di alta autonomia e non prevedono la presenza continuativa di operatrici o volontarie al proprio interno. La presenza di operatrici e

volontarie è garantita a seconda dei percorsi e del numero di ospiti ed è finalizzata al sostegno delle donne, alla gestione della convivenza fra le ospiti, al sostegno dei figli delle ospiti (affiancamento nei compiti, organizzazione di momenti ludici) e al monitoraggio/manutenzione della struttura.

4.5) Uscita dalla Casa rifugio

La durata massima dell'ospitalità di norma è prevista per giorni 180 come da Conferenza Unificata Stato-Regioni, "salvo comprovate e motivate esigenze - valutate dal personale della casa rifugio ospitante - decorsi i quali la donna può essere collocata, d'intesa con i CAV ed i servizi sociali territoriali che hanno in carico la donna stessa, o presso case per la semi-autonomia (protezione di secondo livello), sempre per un massimo di 180 giorni, ovvero presso altre soluzioni abitative che garantiscano la piena autonomia."

Il Servizio sociale e il CAV, coinvolgendo anche gli altri soggetti istituzionali e comunitari, sostengono le donne che escono dalle Case Rifugio nei loro percorsi di autonomia, ricorrendo ad una molteplicità di interventi, sostenuti prioritariamente da fondi regionali e nazionali.

Tali interventi si traducono in sostegni alla donna, sia di carattere economico, che di natura sociale e comunitaria.

In particolare la donna può essere sostenuta nella ricerca di una soluzione abitativa idonea che può essere in autonomia o in coabitazione. In alcuni casi si può valutare l'ingresso in comunità madre-bambino per sostenere altresì la componente genitoriale. La contribuzione economica può riguardare la cauzione di un alloggio reperito in autonomia, oppure permettere il pagamento di alcune mensilità di affitto o il pagamento di affitti pregressi per il mantenimento dell'alloggio familiare. Il percorso di uscita dalla violenza prevede un progetto più ampio che permetta la riacquisizione dell'autonomia personale e lavorativa, nonché il percorso scolastico e formativo dei figli minori e più in generale l'integrazione nella comunità di vita della madre con i minori. Preminente in tal senso diventa il lavoro con tutta la rete, anche informale, presente sul territorio al fine di dare una risposta che non sia solo istituzionale a questi percorsi così complessi.

5) Percorsi di Assistenza legale delle donne

Le avvocate che collaborano col Centro Anti Violenza sono formate sui temi della violenza sulle donne e possono fornire gratuitamente e presso la sede del Centro le prime informazioni sui percorsi giudiziari previsti dal nostro ordinamento a tutela delle donne, a cui può fare seguito, nel caso in cui la donna continui il percorso di accoglienza con il Centro Anti Violenza e chiedi anche l'assistenza legale, un incarico professionale in ambito civile e/o penale.

In questi casi si instaura una relazione autonoma fra una professionista e la donna che, se vi sono i requisiti, farà domanda di gratuito patrocinio. Le consulenze legali e gli eventuali successivi incontri di percorso fra donna e avvocatessa di norma si svolgono al Centro e prevedono la presenza delle operatrici che accompagnano la donna nel suo percorso. In questi casi, quindi, il percorso legale entra a tutti gli effetti a fare parte del percorso di accoglienza che la donna fa al Centro Anti Violenza.

Le avvocate del Centro hanno l'obbligo di essere iscritte nelle liste del gratuito patrocinio.

A volte le donne ospiti nelle case rifugio di primo o secondo livello non rientrano nel gratuito patrocinio e, contestualmente, non hanno un reddito effettivamente sufficiente per coprire le spese legali.

Questo fa sì che la donna, pur essendo decisa a separarsi, non avvii le procedure legali, ad esempio di separazione.

Un'altra casistica riguarda le donne che si sono allontanate in emergenza e sono collocate in hotel/ostello, per le quali sarebbe opportuno avviare una procedura legale di richiesta di allontanamento in sede civile (allontanamento dell'uomo violento dalla casa familiare e divieto di avvicinamento).

Si dà atto che il non avvio delle procedure per la separazione e/o il non avvio della procedura per l'allontanamento dell'uomo violento, in tempi congrui e ragionevolmente veloci, possono comportare come conseguenza un allungamento della permanenza della donna e dei suoi figli in ospitalità e del suo percorso di uscita dalla situazione di violenza.

Si condivide che tanto le operatrici e le avvocate volontarie del Centro Anti Violenza quanto il Servizio Sociale Territoriale, ciascuno secondo i propri compiti istituzionali e i propri ruoli, devono sostenere le donne nel percorso giudiziario di separazione dal marito/compagno violento e che la condizione economica della donna non deve rappresentare un ostacolo al rapido avvio del procedimento di separazione o del deposito del ricorso per ottenere l'allontanamento dell'uomo violento ed il divieto di avvicinamento.

L'assegnazione della casa familiare, nel caso di allontanamento della donna, o la possibilità di permanere nella propria casa nel caso di emissione di un provvedimento di allontanamento dell'uomo e divieto di avvicinamento, permettono alle donne e soprattutto ai loro figli di riappropriarsi dei loro spazi, della loro rete amicale e delle loro abitudini di vita. Si tratta dunque di un obiettivo prioritario da perseguire nell'interesse supremo dei minori vittime di violenza assistita.

A tal fine, nella ricostruzione della storia di vita della donna accolta le operatrici del Centro nonché le avvocate volontarie devono valutare la condizione economica della stessa; in collaborazione con il Servizio sociale si valuta se la donna possa avere diritto ad un contributo economico per anticipare le spese necessarie al deposito del ricorso o, se sussistono i requisiti previsti dal regolamento comunale, per la copertura di tutta o parte delle spese legali da sostenere.

Si terranno in considerazione, ai fini del contributo, anche quelle donne che, a causa dei nuovi e più stringenti parametri introdotti dalle nuove norme sul gratuito patrocinio, sono dovute uscire dal gratuito patrocinio (ad oggi si tiene conto, ai fini del calcolo reddituale, anche dell'assegno unico e dell'assegno di mantenimento, prima esclusi).

Nei casi in cui la donna sia stata collocata in emergenza, si condivide la necessità di organizzare nel più breve tempo possibile un incontro fra la donna, l'operatrice referente del CAV e l'Assistente Sociale assegnata al caso al fine di valutare le condizioni per il contributo, secondo le regole proprie del regolamento comunale ma con un'attenzione particolare alla condizione di estrema fragilità temporanea della donna che si è allontanata dal proprio contesto di vita.

Nei casi in cui la donna abbia ottenuto il decreto di allontanamento del marito dalla casa familiare, oppure l'assegnazione della casa familiare attraverso la procedura di separazione, ma il marito/compagno non esca dall'immobile e le avvocate debbano avviare la procedura di rilascio dell'immobile con i relativi costi da sostenere, è possibile presentare un preventivo al Servizio sociale per una valutazione.

6) Iscrizione nella convivenza anagrafica del Centro Antiviolenza o in altre vie fittizie

Le operatrici del Centro Antiviolenza possono iscrivere le donne nella loro convivenza anagrafica solo in casi eccezionali: per le donne già residenti a Modena per le quali è pericoloso mantenere la residenza presso la casa familiare da cui si sono allontanate.

Solitamente la residenza viene mantenuta per un paio di anni e comunque quando le donne escono dal percorso di accoglienza e/o ospitalità vengono poi cancellate.

Nel caso di iscrizione di una donna residente in altri territori presso la convivenza anagrafica del Centro Antiviolenza, è necessario un preventivo confronto con il Servizio Sociale modenese per le evidenti ricadute sul piano degli oneri economici derivanti da tale iscrizione.

Per le situazioni in carico ai Poli Sociali, con uno specifico progetto personalizzato nonché in presenza di precipe ragioni di natura sociale che rendono inopportuno conservare la residenza anagrafica nel luogo di dimora abituale, è possibile valutare l'iscrizione anagrafica presso la via fittizia recentemente istituita in ciascuno dei tre Poli Sociali del Servizio Sociale Territoriale, per il mero tempo della presa in carico e il perdurare della progettualità attiva.

7) Orari di apertura del CAV

Il Centro Antiviolenza è aperto nei seguenti orari: dal lunedì al giovedì 9:00-13:00 e 14:00-18:00 e venerdì 9:00-13:00.

8) Gestione fondi regionali extra convenzione.

☐ SOSTEGNO ALL' AUTONOMIA ABITATIVA.

Dal 2023 il CAV, in accordo con il Comune di Modena, è di norma ente assegnatario dei "Finanziamenti per la realizzazione di azioni e interventi volti a sostenere l'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza" annualmente deliberati dalla Giunta regionale.

Il CAV rispetta le direttive di rendicontazione indicate dalla Regione Emilia Romagna e redige una relazione progettuale per ogni singola donna che riceve il sostegno economico. I progetti di autonomia abitativa vengono concordati tra Servizio sociale e CAV.

☐ SOSTEGNO PSICOLOGICO.

Dal 2024 il CAV, in accordo con il Comune di Modena, è di norma ente assegnatario dei "Finanziamenti ai comuni e unioni di comuni, sedi di Centro Antiviolenza, per il supporto psicologico a sostegno delle donne e/o dei loro figli/e, inseriti in un percorso di uscita dalla violenza" annualmente deliberati dalla giunta regionale.

Il CAV rispetta le direttive di rendicontazione indicate dalla Regione Emilia Romagna e redige una relazione progettuale per ogni singola donna che riceve il sostegno economico. I progetti di autonomia abitativa vengono concordati tra Servizio sociale e CAV.

9) Progetto sperimentale "Casa Libera"

Da luglio 2024 il CAV gestisce in via sperimentale per un anno l'appartamento denominato "Casa Libera", un nuovo progetto di cohousing, ad indirizzo riservato; l'appartamento sarà destinato alla

prima accoglienza di due nuclei di donne sole e/o con figli, che si allontanano dalla casa familiare nelle situazioni di emergenza. L'ingresso nella Casa richiede circa una settimana di valutazione da parte del CAV; nel caso la donna sia già in percorso, l'ingresso si valuta in tempi più brevi. Tale valutazione è necessaria per il rispetto del regolamento della casa stessa e la migliore gestione della convivenza delle donne già ospiti. In Casa Libera, oltre ai due nuclei, vivrà stabilmente una donna "governante" con contratto di comodato d'uso gratuito di una stanza e con contratto di agenzia interinale per le pulizie. Il suo ruolo sarà quello di tenere pulita la casa, avere contatti con le operatrici del CAV per la manutenzione ordinaria e rapportarsi con le donne ospitate per varie richieste. La donna che entra in Casa Libera troverà un ambiente più familiare rispetto all'hotel (uso cucina, lavatrice, spazi condivisi esclusivamente con donne e bambini, più riservatezza) e potrà rimanerci per massimo un mese. Tale periodo serve prima di tutto alla donna per decidere il suo successivo percorso di uscita dalla violenza, per attendere i tempi della giustizia per eventuali ordini di allontanamento da casa del maltrattante, nonché per valutare insieme alle operatrici ed eventuale assistente sociale, l'ingresso in casa rifugio di primo o di secondo livello.

Il finanziamento di Casa Libera per il primo anno di sperimentazione sarà a cura dell'Associazione che ha raccolto i fondi con donazioni private (affitto, utenze, operatrice di riferimento, manutenzione). Per le spese della gestione quotidiana di ciascuna donna si prendono accordi con il servizio sociale di riferimento.

10) Relazione annuale

L'Associazione è tenuta a trasmettere annualmente una relazione sulle attività svolte, relative ai percorsi di accoglienza, ospitalità e alle situazioni di urgenza, relazione corredata da indicatori numerici.

allegato 1 - Impegno di spesa per ospitalità in Casa Rifugio di donne residenti fuori Modena

allegato 2 - Regolamento della casa rifugio

allegato 3 – Eventi sentinella per valutazione situazioni di emergenza

allegato 4 – Scheda di segnalazione dal CAV al SST

Modello di Impegno di spesa per l'ospitalità in Casa Rifugio di donne residenti fuori Modena



Modena,
Prot. n.

Spett.le.

Servizi Sociali Comune di
indirizzo
e-mail

(referente amm.vo e assistente sociale)

e p.c. Servizio Sociale Territoriale
Comune di Modena
(referente amm.vo della convenzione)

**Oggetto: richiesta accettazione impegno di spesa per ingresso in casa rifugio
Sig.ra**

Si comunica che l' Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV si rende disponibile ad accogliere in casa rifugio di primo/secondo livello la

Sig.ra.....

nata a..... il, residente a.....

e figlio/a minore

nato/a a il, residente a.....

Vista:

- la convenzione in essere tra il Comune di Modena Settore Servizi Sociali e l'Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV;
- la Deliberazione di Giunta Comunale n. 248/2021 con la quale viene stabilito al punto 3 del dispositivo che la quota richiesta a rimborso per ospitalità in Casa Rifugio di donne e

figli residenti e provenienti da altri Comuni è pari a € 45,00 al gg per la donna e € 25,00 per ciascun figlio/a e sarà introiettata direttamente dal Comune di Modena previa presentazione di richiesta rimborso al Comune di residenza della donna.

L'ospitalità in casa rifugio garantisce il collocamento in una struttura idonea per un periodo concordato con la donna e il servizio sociale di riferimento; inoltre, offre ascolto, orientamento, riflessione, sostegno relazionale ed emotivo, attività ludiche per i minori, mediazione linguistica telefonica, consulenza legale, collaborazione con la rete dei servizi, orientamento nella ricerca lavoro, orientamento nella ricerca casa, invio alle attività di socializzazione gestite dall'associazione (corsi d'italiano, di PC, gruppi fra donne, momenti festivi), invio al progetto „Sostegno alla maternità“ e avvio del percorso più ampio di accoglienza finalizzato all' uscita dalla violenza e alla costruzione di un nuovo progetto di vita.

La retta per l'ospitalità in casa rifugio non copre le spese di vitto e mantenimento quali ad esempio: cibo, farmaci, ricariche telefoniche, prodotti di igiene personale e della casa, ticket sanitari, spese scolastiche, mediazione linguistica vis à vis, abbonamenti bus, taxi. Inoltre, la retta non copre eventuali spese legali quando la donna non ha il diritto al gratuito patrocinio.

Quindi, la donna deve essere sostenuta per le spese di mantenimento con un contributo mensile, concordato ed erogato dal servizio sociale di riferimento e comunicato al CAV, prima dell'ingresso in casa rifugio.

Al momento dell'ingresso in casa rifugio la donna dovrà sottoscrivere il regolamento della casa per accettazione.

L'Associazione comunicherà la data d'ingresso e la data d'uscita del nucleo dalla casa rifugio.

Successivamente il Comune di Modena invierà la richiesta di rimborso spesa.

Data li,

Firmae timbro Casa delle Donne

Si richiede di firmare la presente impegnativa di spesa, quale assicurazione al pagamento per il collocamento.

Data li,

Firmae timbro del Responsabile del Servizio Sociale del Comune

PREMESSA

La casa rifugio di primo livello è riservata a donne, che hanno subito maltrattamenti e che devono allontanarsi da casa per proteggersi in un luogo ad indirizzo segreto, nell'ambito di un progetto concordato di uscita dalla violenza. Possono accedere alla casa donne sole e con figli/e (di norma fino ai 14 anni di età se maschi). In ogni caso i figli in età adolescenziale dovranno concordare con il progetto di allontanamento della madre. La donna avrà la possibilità di trascorrere un periodo di tempo in un luogo sicuro, dove potrà riflettere sul suo vissuto e cominciare a pensare e realizzare un nuovo progetto di vita. La casa rifugio non accoglie donne in emergenza. In casa sono presenti regolarmente le operatrici e le volontarie per assicurare alle donne e ai minori ospiti sostegno emotivo e pratico in questa delicata fase di protezione e cambiamento. Tutti gli interventi sono finalizzati a restituire alla donna fiducia nelle proprie capacità, stima di sé e del proprio pensiero, ma sono volti anche ad aiutarla ad acquistare la propria autonomia, ricostruendo il proprio futuro. Tutte le donne ospiti possono usufruire delle risorse offerte dai vari progetti dell'Associazione Casa delle donne Contro la Violenza (AutonoMie, OLS, Rielaborando).

L'ingresso è subordinato alla definizione di un progetto con il servizio sociale, qualora la donna provenga da altri territori, non sia economicamente autosufficiente e/o abbia figli minori.

Non possono accedere all'ospitalità donne che presentino una problematicità tale da richiedere interventi da parte di servizi specifici (ad esempio donne che al momento della richiesta di ingresso siano tossicodipendenti, etiliste, minorenni, utenti dei servizi psichiatrici a causa di evidenti disturbi).

La casa rifugio di primo livello è un appartamento di civile abitazione in un normale contesto residenziale, in cui la donna avrà a disposizione una stanza per sé e i propri figli e coabiterà con altre ospiti e i loro figli, condividendo alcuni spazi e servizi comuni.

Tutte le ospiti della Casa Rifugio escono da situazioni di maltrattamento e affrontano varie sfide nella costruzione di una vita autonoma. Come associazione di donne che lotta per la libertà femminile e contro la violenza, ci aspettiamo che tutte le ospiti, che entrano in Casa Rifugio accettando il presente regolamento, siano disposte a rispettare le altre ospiti (nelle loro diverse abitudini, tradizioni, ritmi, ecc.) e a esplicitare eventuali loro esigenze e difficoltà legate alla convivenza.

Il regolamento viene presentato ad ogni nuova ospite nel momento del suo ingresso, ed è successivamente riletto e ricondiviso anche con le eventuali altre donne che già abitano nella casa.

REGOLAMENTO CASA RIFUGIO DI PRIMO LIVELLO

1. La permanenza in Casa Rifugio di primo livello è di tre/sei mesi e può essere prorogata previa verifica del progetto tra la donna e le operatrici di riferimento.
2. L'indirizzo della Casa deve restare SEGRETO per la sicurezza e la tutela di tutte le donne che vi sono ospitate. Sarà perciò cura delle ospiti non divulgare l'indirizzo dell'appartamento né durante, né dopo il periodo di ospitalità. Questo significa che è **assolutamente vietato ospitare terze persone in Casa Rifugio**.
3. Ad ogni ospite viene richiesta la collaborazione nelle attività concordate con le operatrici all'interno del suo progetto di autonomia (incontri con le operatrici e le volontarie in casa, gruppi casa - incontri con le altre ospiti e le operatrici, ricerca lavoro, ricerca casa, formazione, etc). Saranno organizzati colloqui individuali periodici con la donna ospite presso la sede del Centro Antiviolenza per l'aggiornamento e il monitoraggio del suo percorso.
4. Verrà consegnata una copia delle chiavi della Casa che dovrà essere restituita alla conclusione del progetto di ospitalità. **E' vietato duplicare le chiavi e/o cederle a terzi.**
5. Contatti con il Centro Antiviolenza - ci sono alcuni numeri di telefono durante i giorni della settimana a cui rispondono le operatrici; le ospiti possono usarli per tutte le comunicazioni ordinarie e straordinarie concernenti l'andamento del suo percorso di accoglienza. **Durante il fine settimana e i giorni festivi solo per comunicare eventuali situazioni di emergenze** può essere usato il numero di reperibilità .
6. La permanenza nella Casa Rifugio di primo livello è improntata alla massima autonomia delle donne ospiti nella gestione della quotidianità, che riguarda la cura sia della propria persona, sia degli/le eventuali figli/e in tutte le attività lavorative, scolastiche e di svago. Le donne si assumono la responsabilità della propria vita relazionale al di fuori della casa, valutando la propria sicurezza.
7. Le operatrici e le volontarie sono presenti in Casa per le attività concordate con le ospiti e, avendo le chiavi dell'appartamento, possono recarvisi in qualsiasi momento venga da loro ritenuto necessario.
8. Ad ogni ospite viene chiesto il rispetto delle **normali regole di comportamento civile**:
 - **PRIVACY**: in nessun modo i nominativi delle ospiti e dei loro figli devono essere comunicate a persone diverse da quelle autorizzate dall'Associazione; chiediamo di non entrare nella camera di altre ospiti senza il loro consenso; usare il cellulare solo nella propria stanza (telefonate, videochiamate) e non negli spazi comuni; chiediamo di non toccare gli oggetti delle altre ospiti

- che si trovano negli spazi comuni, se non con il consenso della proprietaria.
- B) PULIZIE - alle donne ospiti chiediamo di collaborare alla gestione e alla pulizia degli spazi comuni della casa (ingresso, corridoio, cucina, bagno). Qualora si ritenesse necessario, le donne creano insieme alle operatrici una tabella dei turni delle pulizie. Sarà invece responsabilità individuale gestire e tenere pulita la stanza in cui ogni donna ospite abita.
- C) NORME CONDOMINIALI - chiediamo di non lasciare nulla sulla scala del condominio e di non fare rumore in casa, soprattutto negli orari 14:00-16:00 e 22:00 - 08:00,
- D) RISPARMIO ENERGETICO - chiediamo di limitare ad un uso ragionevole le utenze di acqua, luce e gas. Chiediamo di non accendere insieme tutti gli elettrodomestici contemporaneamente e di spegnere sempre la luce quando si esce di casa.
- e) BIANCHERIA E OGGETTI CASALINGHI - nel momento dell'ingresso, ad ogni donna verrà consegnata la biancheria di casa per la propria camera, che chiediamo di restituire nel momento dell'uscita dalla casa alle operatrici. Gli oggetti casalinghi (elettrodomestici, stoviglie, suppellettili, etc) sono di uso comune e chiediamo di usarli con cura e attenzione. Qualora ci fossero delle rotture o dei segni di consumo, chiediamo alle ospiti di segnalarlo alle operatrici di ospitalità. Nel caso parti od oggetti dell'appartamento venissero danneggiati per negligenza, la donna dovrà rimborsare il danno prima della fine del percorso di accoglienza.
9. Se la donna ospite decide di dormire fuori dalla Casa Rifugio in un luogo che valuta sicuro per lei, è importante concordarlo preventivamente con le operatrici di riferimento.
10. SOSTEGNO ECONOMICO: qualora la donna non abbia un proprio reddito, prima dell'ingresso in casa rifugio verrà concordato il sostegno economico mensile per tutta la durata dell'ospitalità, programmato ed erogato dal servizio sociale di riferimento. Il Centro Antiviolenza non offre alle ospiti nessun tipo di finanziamento per le spese ordinarie quotidiane. Qualora la donna si trovasse senza risorse economiche durante il periodo di ospitalità, si rivolgerà direttamente alla sua assistente sociale e avviserà le operatrici di riferimento.
11. Invitiamo le ospiti, per la propria sicurezza e per quella delle altre e dei minori, a informare le operatrici di eventuali patologie sanitarie, più o meno debilitanti e/o infettive di cui soffrono, prima di entrare in Casa Rifugio. Verrà garantita la massima riservatezza.
12. Al termine del percorso verranno concordati con la donna ospite, ed eventualmente con altri soggetti coinvolti, i particolari dell'uscita dalla Casa e ci si assicurerà che la casa venga lasciata

come è stata consegnata all'ingresso.

13. IOLAZIONE DEL REGOLAMENTO: Ogni donna, nel momento dell'accettazione del presente regolamento, si assume la responsabilità di rispettarlo. Il Centro Antiviolenza interrompe **immediatamente** la permanenza dell'ospite in Casa Rifugio di secondo livello nel caso si verificano le seguenti condizioni: *la donna ha dato ospitalità a terzi; ha rivelato l'indirizzo; fa uso di stupefacenti; abusa di alcol; ha comportamenti violenti con le altre ospiti; ha gravemente mancato alle regole della convivenza e del presente regolamento; non rispetta il progetto concordato con le operatrici.*

Qualora le donne notino che una delle ospiti infrange il presente regolamento, chiediamo loro, quando se la sentono e in un'ottica di collaborazione e fiducia reciproca, di parlare prima con chi infrange le regole e subito dopo con le operatrici di ospitalità. Ribadiamo che il rispetto del regolamento è a tutela di tutte le ospiti.

Nel caso la donna che ha violato il regolamento non voglia lasciare l'appartamento, l'Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV si riterrà autorizzata ad attuare ogni strategia, che riterrà opportuna ai fini del rilascio dell'appartamento, compreso il cambio della serratura e la raccolta degli effetti personali della donna, che potranno essere ritirati previo accordo con le operatrici del Centro.

Data.....

Firma.....

Firma operatrice

PREMESSA

La casa rifugio di secondo livello è riservata a donne, seguite dal CAV e/o che hanno già fruito dell'ospitalità in casa rifugio ad indirizzo segreto o in emergenza, che non necessitano di una casa ad indirizzo segreto, ma che hanno bisogno di essere accompagnate nel percorso di semiautonomia (protezione di secondo livello) poiché si trovano ancora in una situazione di difficoltà a causa delle conseguenze della violenza e non hanno ancora concluso il percorso di uscita dal maltrattamento. La priorità del percorso non è più la sicurezza, bensì l'autonomia.

In casa sono presenti regolarmente le operatrici e le volontarie per assicurare alle donne e ai minori ospiti sostegno emotivo e pratico in questa delicata fase di protezione e cambiamento. Tutti gli interventi sono finalizzati a restituire alla donna fiducia nelle proprie capacità, stima di sé e del proprio pensiero, ma sono volti anche ad aiutarla ad acquistare la propria autonomia, ricostruendo il proprio futuro. Tutte le donne ospiti possono usufruire delle risorse offerte dai vari progetti dell'Associazione Casa delle donne Contro la Violenza (AutonoMie, OLS, Rielaborando). Possono accedere alla casa donne sole e con figli (di norma fino ai 14 anni di età se maschi). In ogni caso i figli in età adolescenziale dovranno concordare con il progetto della madre. La donna avrà la possibilità di trascorrere un periodo di tempo in un luogo sicuro per rafforzare il suo percorso di autonomia, sulla base di un progetto concordato con le operatrici di riferimento.

Non possono accedere all'ospitalità donne che presentino una problematicità tale da richiedere interventi da parte di servizi specifici (ad esempio donne che al momento della richiesta di ingresso siano tossicodipendenti, etiliste, minorenni, utenti dei servizi psichiatrici a causa di gravi disturbi). L'ingresso è subordinato alla definizione di un progetto con il servizio sociale, qualora la donna provenga da altri territori, non sia economicamente autosufficiente e/o abbia figli minori.

La casa rifugio di secondo livello è un appartamento di civile abitazione in un normale contesto residenziale, in cui la donna avrà a disposizione una stanza per sé e i propri figli e coabiterà con altre ospiti e i loro figli, condividendo alcuni spazi e servizi comuni.

Tutte le ospiti della Casa Rifugio escono da situazioni di maltrattamento e affrontano varie sfide nella costruzione di una vita autonoma. Come associazione di donne che lotta per la libertà femminile e contro la violenza, ci aspettiamo che tutte le ospiti, che entrano in Casa Rifugio accettando il presente regolamento, siano disposte a rispettare le altre ospiti (nelle loro diverse abitudini, tradizioni, ritmi, ecc.) e a esplicitare eventuali loro esigenze e difficoltà legate alla convivenza.

Il regolamento viene presentato ad ogni nuova ospite nel momento del suo ingresso, ed è successivamente riletto e riconsiderato anche con le eventuali altre donne che già abitano nella casa.

REGOLAMENTO CASA RIFUGIO DI SECONDO LIVELLO

1. La permanenza in Casa Rifugio di secondo livello è di tre/sei mesi e può essere prorogata previa verifica del progetto tra la donna e le operatrici di riferimento.
2. L'indirizzo della Casa deve restare RISERVATO per la sicurezza e la tutela di tutte le donne che vi sono ospitate. Sarà perciò cura delle ospiti non divulgare l'indirizzo dell'appartamento né durante, né dopo il periodo di ospitalità. Questo significa che è **assolutamente vietato ospitare terze persone in Casa Rifugio**. Precisiamo che:
 - qualora un'ospite volesse incontrare una persona di fiducia nei pressi della casa (amica, parente, assistente sociale, etc), le si chiede di avvisare la sua operatrice di riferimento e successivamente concordare l'appuntamento presso la sede del progetto "AutonoMie-Semira Adamu" durante gli orari di apertura dell'ufficio.
 - qualora un'ospite abbia bisogno di dare l'indirizzo del domicilio (es. se chiama il taxi), può sempre usare l'indirizzo del progetto "AutonoMie-Semira Adamu",
 - Poiché l'indirizzo dell'alloggio è riservato, non è possibile farsi accompagnare da eventuali persone di fiducia fino alla casa rifugio, ma piuttosto solo nei pressi di essa. Si chiede quindi alle ospiti di dare come riferimento qualsiasi locale pubblico che si trova nei dintorni (ad es. il negozio delle scarpe di fronte alla casa o la chiesa), oppure l'ufficio del progetto "AutonoMie-Semira Adamu".
3. Ad ogni ospite viene richiesta la collaborazione nelle attività concordate con le operatrici all'interno del suo progetto di autonomia (incontri con le operatrici e le volontarie in casa, gruppi casa - incontri con le altre ospiti e le operatrici, ricerca lavoro, ricerca casa, formazione, etc). Saranno organizzati colloqui individuali periodici con la donna ospite presso la sede del Centro Antiviolenza per l'aggiornamento e il monitoraggio del suo percorso.
4. Verrà consegnata una copia delle chiavi della Casa che dovrà essere restituita alla conclusione del progetto di ospitalità. **E' vietato duplicare le chiavi e/o cederle a terzi.**
5. Contatti con il Centro Antiviolenza - ci sono alcuni numeri di telefono durante i giorni della settimana a cui rispondono le operatrici, le ospiti possono usarli per tutte le comunicazioni ordinarie e straordinarie concernenti l'andamento del suo percorso di accoglienza. **Durante il fine settimana e i giorni festivi solo per comunicare eventuali situazioni di emergenze** può essere usato il numero di reperibilità.
6. La permanenza nella Casa Rifugio di secondo livello è improntata alla massima autonomia delle donne ospiti nella gestione della quotidianità, che riguarda la cura sia della propria persona, sia degli/le eventuali figli/e in tutte le attività lavorative, scolastiche e di svago. Le donne si assumono la responsabilità della propria vita relazionale al di fuori della casa, valutando la propria sicurezza.

7. Le operatrici e le volontarie sono presenti in Casa per le attività concordate con le ospiti e, avendo le chiavi dell'appartamento, possono recarvisi in qualsiasi momento venga da loro ritenuto necessario.
8. Ad ogni ospite viene chiesto il rispetto delle **normali regole di comportamento civile**:
 - PRIVACY: in nessun modo i nominativi delle ospiti e dei loro figli devono essere comunicate a persone diverse da quelle autorizzate dall'Associazione; chiediamo di non entrare nella camera di altre ospiti senza il loro consenso; usare il cellulare solo nella propria stanza (telefonate, videochiamate, uso social network, etc) e non negli spazi comuni; chiediamo di non toccare gli oggetti delle altre ospiti che si trovano negli spazi comuni, se non con il consenso della proprietaria.
 - B) PULIZIE - alle donne ospiti chiediamo di collaborare alla gestione e alla pulizia degli spazi comuni della casa (ingresso, corridoio, cucina, bagno). Qualora si ritenesse necessario, le donne creano insieme alle operatrici una tabella dei turni delle pulizie.
Sarà invece responsabilità individuale gestire e tenere pulita la stanza in cui ogni donna ospite abita.
 - C) NORME CONDOMINIALI - chiediamo di non lasciare nulla sulla scala del condominio e di non fare rumore in casa, soprattutto negli orari 14:00-16:00 e 22:00 - 08:00,
 - D) RISPARMIO ENERGETICO - chiediamo di limitare ad un uso ragionevole le utenze di acqua, luce e gas. Chiediamo di non accendere insieme tutti gli elettrodomestici contemporaneamente e di spegnere sempre la luce in corridoio quando si esce di casa.
 - e) BIANCHERIA E OGGETTI CASALINGHI - nel momento dell'ingresso, ad ogni donna verrà consegnata la biancheria di casa per la propria camera, che chiediamo di restituire nel momento dell'uscita dalla casa alle operatrici. Gli oggetti casalinghi (elettrodomestici, stoviglie, suppellettili, etc) sono di uso comune e chiediamo di usarli con cura e attenzione. Qualora ci fossero delle rotture o dei segni di consumo, chiediamo alle ospiti di segnalarlo alle operatrici di riferimento. Nel caso parti od oggetti dell'appartamento venissero danneggiati per negligenza, la donna dovrà rimborsare il danno prima della fine del percorso di accoglienza.
9. Se la donna ospite decide di dormire fuori dalla Casa Rifugio in un luogo che valuta sicuro per lei, è importante informare preventivamente le operatrici.
10. SOSTEGNO ECONOMICO: qualora la donna non abbia un proprio reddito, prima dell'ingresso in casa rifugio verrà concordato il sostegno economico mensile per tutta la durata dell'ospitalità, programmato ed erogato dal servizio sociale di riferimento. Il Centro Antiviolenza non offre alle ospiti nessun tipo di finanziamento per le spese ordinarie quotidiane. Qualora la donna si trovasse senza risorse economiche durante il periodo di ospitalità, deve rivolgersi direttamente alla sua assistente sociale e avvisare le operatrici di riferimento.

11. Nel caso la donna ospite debba assentarsi dal lavoro per malattia, l'indirizzo da comunicare all'INPS per eventuali visite fiscali è quello del Centro Antiviolenza , NON QUELLO DELLA CASA RIFUGIO DI SECONDO LIVELLO.
12. Invitiamo le ospiti, per la propria sicurezza e per quella delle altre e dei minori, a informare le operatrici di eventuali patologie sanitarie, più o meno debilitanti e/o infettive di cui soffrono, prima di entrare in Casa Rifugio di secondo livello. Verrà garantita massima riservatezza.
13. Al termine del percorso verranno concordati con la donna ospite, ed eventualmente con altri soggetti coinvolti, i particolari dell'uscita dalla Casa e ci si assicurerà che la casa venga lasciata come è stata consegnata all'ingresso.
- 14. VIOLAZIONE DEL REGOLAMENTO:** Ogni donna, nel momento dell'accettazione del presente regolamento, si assume la responsabilità di rispettarlo. Il Centro Antiviolenza interrompe **immediatamente** la permanenza dell'ospite in Casa Rifugio di secondo livello nel caso si verifichino le seguenti condizioni: *la donna ha dato ospitalità a terzi; ha rivelato l'indirizzo; fa uso di stupefacenti; abusa di alcol; ha comportamenti violenti con le altre ospiti; ha gravemente mancato alle regole della convivenza e del presente regolamento; non rispetta il progetto concordato con le operatrici.*

Qualora le donne notino che una delle ospiti infrange il presente regolamento, chiediamo loro, quando se la sentono e in un'ottica di collaborazione e fiducia reciproca, di parlare prima con chi infrange le regole e subito dopo con le operatrici di riferimento. Ribadiamo che il rispetto del regolamento è a tutela di tutte le ospiti.

Nel caso la donna che ha violato il regolamento non voglia lasciare l'appartamento, l'Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV si riterrà autorizzata ad attuare ogni strategia che riterrà opportuna ai fini del rilascio dell'appartamento, compreso il cambio della serratura e la raccolta degli effetti personali della donna, che potranno essere ritirati previo accordo con le operatrici del Centro.

Data.....

Firma.....

Firma operatrice



“EVENTI SENTINELLA”

- situazione di separazione o di conflitto esplicito
- situazione economica difficoltosa, perdita di lavoro, problemi economici in genere
- minacce esplicite di violenza, morte nei confronti della donna e/o dei figli
- stato di gravidanza/puerperio
- rischio per i minori che vivono con la donna
- violenza assistita
- abuso di sostanze (alcol, droghe, farmaci) sia da parte del maltrattante che della donna
- presenza di disagio psichico sia da parte del maltrattante che della donna
- presenza di lesioni gravi
- presenza di lesioni (anche con prognosi breve) che avrebbero potuto provocare danni gravi, rischio per la vita o che sono state provocate da armi proprie o improprie (tentativo di strangolamento, ferite da arma da taglio, ecc.)
- episodi di violenza reiterata

SCHEDA SEGNALAZIONE

Numero Scheda:

Data: ____ / ____ / ____

Chi accoglie:

DATI DELLA/DEL SEGNALANTE	DATI DELLA SEGNALATA
Nome: Rapporto con la donna: ☐ Familiare / Parente ☐ Amica / Conoscente ☐ Avvocata ☐ Medico / Psicologa ☐ Assistente sociale ☐ FFOO ☐ Altro: _____ Richieste della segnalante: ☐ Informazioni sul nostro operato ☐ Appuntamento per conto della donna che subisce violenza (se la donna non parla italiano o in casi eccezionali) ☐ Sfogo ☐ Consigli e strategie per sostenere la donna ☐ Consulenza / informazione legale ☐ Informazioni sulle risorse del territorio ☐ Segnalazione in situazione di Emergenza	Nome: Residenza: Età Provenienza: ☐ Italia ☐ Altro paese Permesso di Soggiorno: ☐ Si ☐ No Conoscenza della lingua italiana: 0 Nessuna 0 Scarsa 0 Buona 0 Ottima Situazione Lavorativa: 0 Occupata 0 Disoccupata E' incinta: 0 Si 0 No Numero di Figli: di cui Minorenni Tipo di violenza che sta subendo: ☐ Fisica ☐ Economica ☐ Psicologica ☐ Sessuale ☐ Stalking ☐ Tratta Autore delle violenze: ☐ Coniuge ☐ Convivente ☐ Fidanzato ☐ Ex ☐ Altro _____
La donna, successivamente, ha preso personalmente contatti con il centro? ☐ Si ☐ No	